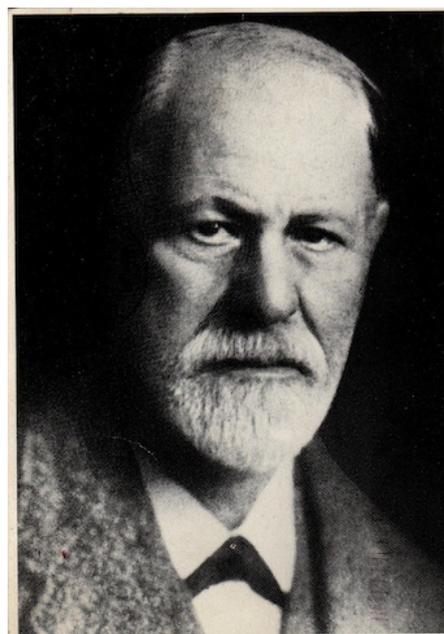


Freud e la cartolina anonima

di Sandro Ottoni

Remo Pistoni, un triestino di passione absburgica che calzava stivali alti e attinenti, aveva i baffi e un cavallo da addestrare su, in Carso, mica niente dalle parti di Lipizza fra i prati disossati nei tempi imperial-regi per cavarne i ciottoli d'inciampo agli eleganti cavallini. Remo attualmente scampanava con un ristorante storico avendo liquidato con profitto la precedente impresa di pizze a domicilio e un'arcaica rappresentanza di Rank Xerox. Il 15 gennaio 2015, in via Giotto, sopra la Barriera, dove abitava, il Pistoni aveva trovato nella cassetta della posta una cartolina, secondo l'apparizione così costrutta:

1. Fronte, verticale: una foto ritrae in bianco e nero Sigmund Freud, faccione con barba incanutita, età desumibile tra 60 e 70, in doppiopetto grigio sgranato, camicia bianca con colletto allacciato, ali stondate marcate d'ombra, ombra che si addensa fino ai bordi e risucchia il viso e i chiari. La barba curata non nasconde la piega seria del labbro superiore e delle guance, spiccano: lo sguardo puntuto, severo o scontento, la fronte altissima. Leggermente spettinato.



2.1 Retro, sinistra: sbalzato in pennarello rosso fine, corsivo, manoscritto per la verticale del rettangolo, il messaggio:

Natale 2014

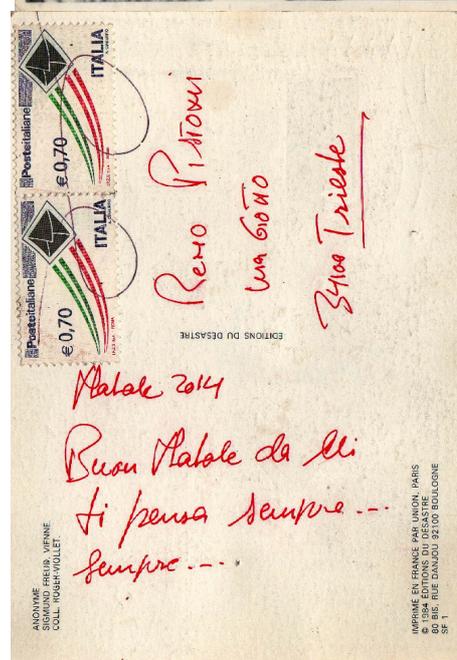
Buon Natale da chi ti pensa sempre ... sempre ...

Senza firma. L'augurio è segreto, enigmatico. Pistoni *non ha alba*. Si annuncia un'avventura indiziaria.

2.2 Retro, destra: semi-stampatello, orizzontale, affaticato l'indirizzo:

REMO PISTONI
VIA GIOTTO
34100 Trieste

Senza numero, ma è una viuzza.



2.3 *Retro, destra, alto:*

Due prosastici francobolli da € 0,70 con disegno infelice di busta in volo sfrecciante cometario e tricolore, regolarmente esposti, annullati con due ghirigori circolari tratteggiati a biro nera, un ricciolo per bollo. Un umano, non una macchina, li ha invalidati ad arte, manca infatti il timbro.



2.4 *Retro, sinistra, alto:* in picciolo di mela, sussurrata, la seguente stampigliatura tipografica:

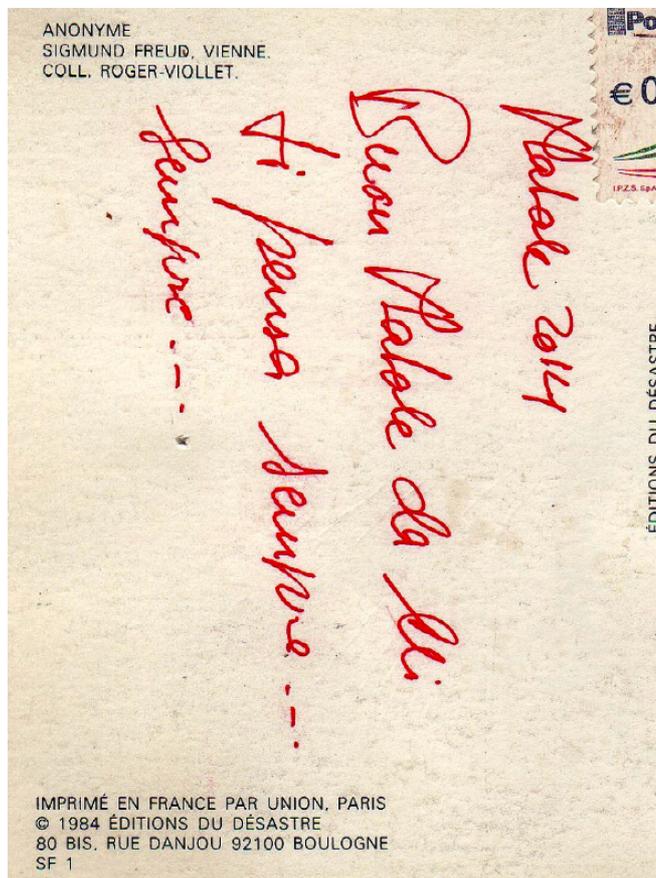
ANONYME
SIGMUND FREUD, VIENNE.
COLL. ROGER-VIOLLET.

2.5 *Retro, sinistra sotto:*

IMPRIMÉ EN FRANCE PAR UNION, PARIS
© 1984 ÉDITIONS DU DÉASTRE
80 BIS, RUE DANJOU 92100 BOULOGNE
SF 1

2.6 *In mezzo:* a sperperare delimitando messaggio/destinatario, un accenno di barra del malaugurio con difficoltà di orientamento ripete:

ÉDITIONS DU DÉASTRE



Che la cartolina non fosse firmata avrebbe lasciato Pistoni eccitato, prolasso e depresso, per numerosi momenti successivi. Di fatto qualcuno – si direbbe qualcuna – anonimamente gli aveva comunicato di pensarlo di continuo, cioè di amarlo. Di questi tempi. Anche se anonima, cioè sospetta, la notizia poteva avere un qualche valore? C'era una schiusa? C'era uno spiraglio appena appena poco più che immaginario? C'era forse ancora da qualche parte una lei che lo pensava? Sempre sempre. Che lo augurava e lo benediceva condividendo le sue passioni intellettuali e certamente amandolo anche per queste? Poi gli mandava gli auguri di Natale. Una cristiana? Una cristiana che spedisce la foto di un ebreo ateo a un triestino mitteleuropeo notoriamente scettico... Mm. Troppe derive in così poca materia. Limiti e potenza della cartolina anonima.

A meno che non si debba equivocare sul significato di “ti penso sempre”. Potrebbe purtroppo anche essere: “ti deliro sempre”, un caso di psicosi freudiana; oppure “mi fai pena sempre”, un movimento di pietà amicale; oppure “ho un ricordo di te che mi assilla (vorrei liberarmene?)” allora nevrosi ossessiva o comunque varie altre deviazioni del disincanto dall'apparente senso principale.

A un tale senso però: ti penso, ti amo, ti desidero, conducono altri indirizzi.

Freud, tanto per l'evidenza. L'anonimo, si spera anonima, scrivente conosce da vicino Remo Pistoni, sa delle sue passioni storiche e geografiche per il Grande impero perduto, per i suoi eroi e intelligenze, per Sigmund Freud e la psicoanalisi in particolare. Per non tacere poi dell'unico sollievo italiano di Freud in vita: il triestino Edoardo Weiss, sobrio propalatore della psicoanalisi dai bistrò cittadini all'Italia tutta, di cui ancora si parla al San Marco antico caffè – *capo in bi* senza zucchero, assiduo del Pistoni la mattina, certe altre volte un paninetto al prosciutto cotto in crosta di pane, verso le undici, con *spritz* o prosecco. Del cui Weiss, Remo adolescente compenetrato, aveva

avuto appassionate notizie da una zia zitella, una Zazie sans métró, infermiera, devota all'Edoardo fin dagli inizi, quando il dottore era psichiatria all'ospedale cittadino, e poi primario, e seguendolo anche dopo le prime persecuzioni fasciste, quando esercitò privatamente finché le leggi razziali lo costrinsero a emigrare in America. Così Remo, freudiano simpatizzante in privato e in pubblico, si compiaceva spesso di questa trinità d'orgogli imperial-cittadini composta di Freud, Weiss, ma certo insieme anche lo spirito di Svevo fiammeggiante, trini e uni, calati per primi a ingravidare di psicoanalisi l'Italia.

Dunque l'effigie di Freud in cartolina, per Remo. Elemento denotante, detonante: ti conosco mascherina. Autentico con la prossimità questo messaggio e ti rinvio subito all'incertezza, all'interpretazione, al paradigma indiziario analitico che pure tanto ti gusta.

Freud, ma quale Freud? La fotografia b/n di Freud, nella stampigliatura, non ha data né riferimenti chiari, forse fu scattata a Vienna e comunque dovrebbe ritrovarsi nella collezione Roger-Viollet. È una foto famosa, altre volte incontrata da Pistoni che conosce abbastanza bene l'iconografia freudiana, un ritratto tutto sommato anomalo. Quella figura, infatti, fra i tanti volti seri e compunti del padre della psicoanalisi, a riguardarla, gli sembrava a volte esprimere assieme alla severità un certo smarrimento.

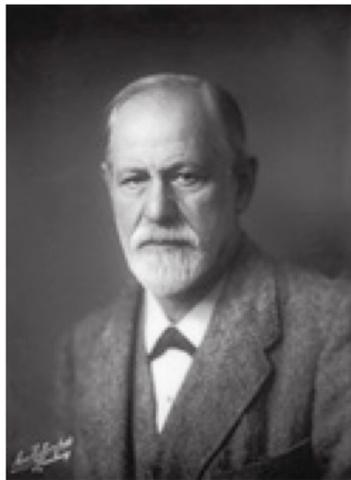
Remo aveva quindi cercato in biblioteca e in internet, accertando che il ritratto non si trovava proprio per niente nella pur pregevole raccolta freudiana dell'agenzia fotografica Roger-Viollet. Aveva anche telefonato a Germinal, un amico parigino, chiedendogli di verificare di persona presso l'agenzia semmai la foto non fosse rubricata in un loro album cartaceo, o altro. Rien de rien. Sostenevano di non aver mai posseduto quel "Freud". Dopo nuovi confronti, finalmente Remo aveva rintracciato l'immagine in un'altra collezione più corposa, un centinaio di fotografie, curata dai fiorentini Alinari. La foto originale appariva però molto diversa dalla cartolina.

Si trattava di un busto intero, luminoso, una posa realizzata dal fotografo Max Halberstadt – altro che Anonyme – nel 1922 ad Amburgo – altro che Vienna – con tanto di firma e luogo timbrati sui grigi dell'immagine. Max, oltre ad essere il fotografo quasi ufficiale di Freud, realizzatore della maggior parte dei suoi ritratti celebri, ne era il cognato avendone sposato la figlia Sophie. Una figlia molto amata, morta di febbre spagnola due anni prima, nel grande cordoglio di Freud e di tutta la famiglia. Nel settembre del '22 Freud era in viaggio per Berlino, per partecipare al VII Congresso internazionale di psicoanalisi. Qui avrebbe letto un suo recente manoscritto: *Qualche parola sull'inconscio*, così modesto nel titolo quanto sconvolgente per i partecipanti, secondo la testimonianza di Loewenstein. (Si apriva con quello alla seconda topica: l'abbandono metapsicologico dei sistemi Cosc, Prec e Inc – un vecchio Inc, pascaliano e sbuffante come una pentola a vapore – a favore di una nuova triade a fette strutturali e dinamiche di galantina d'Io, Es e Super-Io. L'Es di Groddeck e di Nietzsche, poi. Una mezza rivoluzione.)

Ma prima Sigmund aveva deviato per qualche giorno ad Amburgo, a visitare il cognato e i nipotini, era la seconda volta dopo il lutto. Qui Halberstadt lo aveva ritratto cogliendone forse qualcosa di un rinnovato dolore. Di tanto almeno si era persuaso Remo, in base anche a biografie e corrispondenze freudiane che gli erano servite a ricostruire le circostanze dello scatto. E la mestizia del ritratto, che aveva colto al primo sguardo, gli sembrava ormai commozione aperta, palese nella piega triste degli occhi e della bocca e nell'inusitato disordine dei capelli.

L'effetto però, assai più che nella foto originale, era evidente nella cartolina dove la sporgenza dei ciuffi di capelli bianchi, assieme alla magrezza, spiccavano decisamente a causa di una deliberata contraffazione. Infatti, ritagliata dall'originale per ingrandire la testa, la foto è invertita sul piano orizzontale e fortemente scurita in uno scotoma oppressivo che esalta per contrasto l'aspetto arruffato e affilato, come si può osservare nelle riproduzioni qui sotto.

l'originale firmato degli Alinari

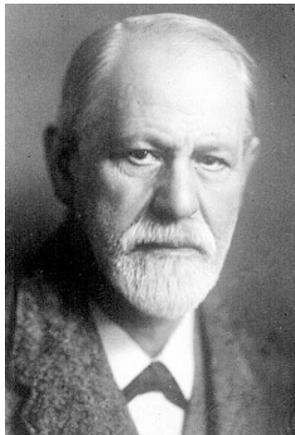


IMA-F-474693-0000

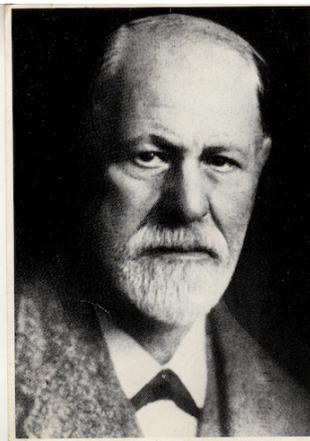


Ritratto di Sigmund Freud.
Fotografia di Max Halberstadt. 1922

ritaglio e inversione



scurimento e contrasto



Cartolina di Sigmund Freud
Ricevuta da Remo Pistoni 2015

Perché la cartolina era stata alterata dai tipografi? Un dato certo, nella foto e nelle diciture, era la cancellazione dell'opera di Halberstadt. Da ciò la spiegazione banale che gli editori, per risparmiare sui diritti del copyright, avessero tagliato e sofisticato l'immagine in modo da renderla non attribuibile. Anche l'assegnazione alla Collezione Roger-Viollet era fasulla, preoccupata allora di simulare una legalità inesistente. E le spiegazioni banali non smettono mai di stupire per la loro efficacia. In ogni modo quella strana scoperta non aggiungeva un bel nulla circa il mittente, molto probabilmente ignaro/a del traffico abusivo e dei precedenti storici. Introduceva però un grado in più di ambiguità nell'operazione-cartolina-anonima, una specie di allarme secondario: attenzione! è proprio un falso. Inoltre l'anonimo poteva aver colto l'aura di tristezza, una certa luttuosità complessiva, e averla impiegata per una certa segnalazione, per i suoi scopi quali che fossero.

Si trattava di Freud dopotutto, dell'inconscio, di stranezze indiziarie e di effetti imprevedibili del significante. Doveva esistere allora più di una traccia nascosta nella cartolina, e Remo si era prefisso di esplorarle tutte. Per quanti altri nessi e fili d'Arianna a Nasso?

L'Éditions du Désastre, ad esempio, che dichiara di stampare la cartolina nel 1984, non rispondeva più all'indirizzo riportato. Un portone verde, logoro, senza campanelli, né al minuscolo Café a fianco sanno nulla, gli aveva scritto *Germinal*. In rete, in un repertorio francese di piccoli editori di stampati, compare tuttavia un omonimo la cui attività attuale sarebbe rivolta alla decorazione di carte e calendari, secondo la home page (*Les Éditions du Désastre - Carterie, Papeterie, Calendriers & Cartes de vœux*). Il sito però non dà nessun'altra informazione ed è accessibile solo agli accountants, sebbene non offra alcun modo per registrarsi. Dell'Éditions di trent'anni fa rimangono in ogni caso vari esemplari di cartoline di personaggi noti, spesso acquistabili in siti di collezionisti o cataloghi di distributori, compresa la cartolina di Freud al prezzo di 6 euro. Dunque?

Caro Remo, amore, eccoti Freud l'oscuro – di Anonymo, con falsa attribuzione di catalogo – stampato sotto le insegne del disastro. Perché questa “lei” mi ha mandato questo Freud? Lei vuol dirmi che, da un posto lontano, mi ama. Mi pensa sempre e mi manda una foto di Freud. Un Freud disastroso, anonimo e falsificato. Perché? Ti manifesti, uno scheletro di albero nella nebbia, la foto di Freud commosso. Lutto e malinconia. Mi stai interrogando su Freud, stai ironizzando?

Ecco qui la tua psicoanalisi. Una tristezza. Ti penso.

Perché mi mandi Freud se mi pensi sempre? sempre? Saranno mica cose da farsi? a un innamorato? che fai, gli mandi Freud? ma ti rendi conto?

A meno che non vuoi dirgli... Che cosa vuoi dirgli? Tre ipotesi:

- a) Hai cura di me. Pensi che a me piaccia Freud proprio così, debole, umano, nessun genio copernicano, ma un uomo comune, fragile. Una cartolina compiacente.
- b) Hai cura di me, ma in tono leggero: ciao caro, ecco il tuo amato Freud, sguardo triste ma intelligente. Mi sei venuto in mente. Una cartolina seduttiva.
- c) Ti beffi di me, bonariamente: eccolo il tuo Freud in grisaglia, non è quel fenomeno che ti credi, al contrario è un qualunque essere umano, abbandonato ai disastri dell'esistenza, fallace come tutti, come te... amato, sciocco Remo. Una cartolina intima.

Sì, una o l'altra, ci può stare. Eppure quel dubbio: perché mai una donna innamorata dovrebbe mandare una foto di Freud al suo spasimato, come primo contatto. Non è improbabile? Beh, sì, ma forse, un'ammiratrice, per fargli piacere... Forse un'intellettuale propensa... potrebbe starci. Oppure, perché no, un'altra freudiana, direttamente. Magari disposta a esplorare con lui le facce opposte della nevrosi e della perversione... Della perversione soprattutto. Luttuosa. Voluttuosa. Mm.

Poi, ovviamente, ragionava Pistoni, l'ipotesi dello scherzo, una beffa. Anzi, ormai era la più accettabile. Nei molti mesi dall'arrivo della cartolina nient'altro era mai seguito. Il coefficiente d'improbabilità era salito ancora, e chiunque poteva nascondersi dietro la maschera barbata. Poteva essere un uomo – uno che lo conosceva bene in tutti i casi – o anche più di uno: degli amici burloni, delle amiche, una coppia... un concorso di anonimità.

Aveva anche studiato la grafia. Abbastanza regolare, con svolazzi, femminile o maschile difficile dirsi. Il pennarello rosso non rivela nulla. Una sera Pistoni aveva consultato un amico esperto, Marino, pratico di scritti e manoscritti moderni e antichi. Gli aveva mostrato la cartolina e l'amico aveva subito dichiarato che si trattava di una mano femminile. Solo una donna potrebbe unire a farfallina le due "t" di Giotto e marcarle con quel tratto così alto e staccato. E poi le enne invasate e gli svolazzi di maiuscole. Non aveva dubbi, femmina. Però, a guardare meglio, Marino azzardava che i pennarelli rossi dovevano essere due, inoltre la mano che aveva vergato l'indirizzo era più debole dell'altra del messaggio, più irregolare il tratto. Una seconda donna forse? Pure un uomo, perché no, anzi più probabile. Lo scherzo di una coppia, sì, gli sembrava il più plausibile. Lui aveva scritto l'indirizzo e lei l'augurio. Remo però obiettava sulle "t" e sugli svolazzi, e insisteva sull'idea di una mano unica. Alla fine, poiché il consulto fu condito un dopocena ai tavolini logori dell'antico caffè, con tocai e pinot asciugati con frollini esotici fumati nella piazzetta dietro, la ridda delle ipotesi ipotesi proseguì un po' a caso e poi si arrese.

Alla luce del giorno dopo, Pistoni era tornato deciso sulla congettura della mano unica. La R di Remo e la B di Buon Natale erano molto simili, le "o" erano chiuse nello stesso modo, stesso giro, le enne eseguivano un identico gioco d'incroci. Sì, l'indirizzo sembrava vergato debolmente, ma la mano era assolutamente la stessa. E questa mano – qui dava ragione a Marino – qualcosa di femminile l'aveva. Una certa grazia? Il femminile ha una grazia? Il femminile? Il tratto era veloce, sicuro. Le lettere erano abbastanza grandi da comprendere una presbiopia controllata, indizio di età, erano nel complesso proporzionate e fluenti sebbene le iniziali, maiuscole o minuscole, spiccassero sulle restanti per dimensioni e artificio. Un indice di personalità decisa con forte autostima.

L'insieme era armonico, coerente ma senza monotonia, certe variazioni nei caratteri indicavano fantasia e legge-rezza. Poi, invece dei tre puntini canonici, la sorprendente interpunzione del: *“sempre punto trattino punto sempre punto trattino punto”*. Certamente uno stilema originario, non simulato per l'occasione. Sembrava a Pistoni il degno sigillo di una scrittura ricercata, colta e alla fin fine pretenziosa. Inoltre la pretesa eleganza era minata sottilmente dall'andamento sbilenco delle righe, dall'incerta distribuzione dei puntini sulle "i", dall'entusiasmo per le maiuscole in generale e dalla stranezza ipnotica della "G" in particolare, dall'ancor più sorprendente "Trieste" nell'indirizzo, scritto in corsivo!

Un complesso alla fine sconclusionato, bipolare, insieme irritante e seduttivo.

Cosa dire poi di quel "chi" grammaticale (seconda riga nel messaggio) che nella grafia va a crescere e chiudere la "c" in modo da farla sembrare una "t", combinato con quella ritrazione della "h" che la fa sembrare una "e", tanto che *“chi ti pensa sempre”* si legge anche *“lei ti pensa sempre”*?

Un'auto-svelamento? Si dichiarava Lei, colei, una donna. Davvero? O era un pendolo tra la realtà di *“io esisto e ti penso”* e la presa di distanza *“qualcuna esiste e ti pensa”*?

Uffa. Quest'orologio senza lancette. Un altro indizio privo di significato. Tutto quel congetturare dove lo stava portando? Ci aveva dedicato ore ed ore, si stava consumando gli occhi in quella cartolina, ma ogni elemento analizzato sdoppiava e si moltiplicava in contraddizioni. Tutto era troppo concettoso, troppi cavilli, deduzioni e direzioni. E se ti fidassi dell'intuito almeno una volta? Eh, ma infatti. Potrei... Il punto è che non mi fido dell'intuito, perché dovrei poi? Tanto si sbaglia lo stesso.

Poi Pistoni aveva scoperto un ultimo indizio, il più celato ma non per questo più dirimente. I due francobolli erano stati annullati a mano, certo un errore nelle procedure automatiche, probabilmente un inceppo della timbratura meccanizzata, quindi l'agente postale aveva estinto con biro. Sì, ma non proprio, Remo non se n'era accorto sul momento, ma alla fine c'era anche il timbro; solo era nel posto sbagliato, sul davanti, nero sull'ombra in cui sfuma la faccia di Freud, quasi invisibile, un annullo molto comune con onde geometriche e la scritta incavata in tondo, al centro: Verona, CMP, Poste, 29-12-14 – 16, Italiane.



Un timbro piuttosto equivoco. Un errore non umano, disumano.

E cosa sarebbe CMP? Centro miti postali? Chi mai pensi? Ci mandiamo postal-cards? Conto manifestarmi presto? E perché quel – 16 dopo la data? L'informazione sul tempo e sul luogo in ogni caso sembrava netta. Qualcuno da Verona. Qualcuna? Da Verona poi. Il balcone di Giulietta. L'Opera.

Remo non conosceva nessuno a Verona.

Certo la spedizione era avvenuta laggiù, in quei giorni, in Italia, per qualche motivo. Verso Capodanno. Un "Buon Natale" spedito dopo Natale e prima di Capodanno. Un'altra incongruenza. Una specie di auto-denuncia dello scherzo? O erano serbi? I serbi e altri ortodossi festeggiano il Natale il 7 gennaio. Pistoni aveva alcuni amici serbi, una famiglia residente in Carso, intorno a Monrupino. Non ce li vedeva far scherzi del genere. Immaginava piuttosto qualcuno tra le sue conoscenze triestine in viaggio di piacere, una vacanza natalizia probabilmente. Una visita alla città, forse per un evento, una mostra. Alla data, d'importante a Verona compariva (in rete) soprattutto un festival internazionale di presepi. Presepi? Mm, difficile tra le sue amicizie immaginarne una che visiti presepi. Cos'altro poteva accadere a Verona, nel dicembre scorso, da convocare il mittente? Però quel "Natale" due volte ripetuto... Un augurio ma anche una connotazione cristiana che poteva, in effetti, trovare la sua collocazione alla mostra dei presepi. O un'ispirazione dalle circostanze almeno. Lei/lui/loro in giro fra le bancarelle sacre guardano stampe e cartoline tanto per divertirsi. Dai, facciamo un po' di scherzi con le cartoline, io scrivo le tue, tu le mie. Il cipiglio bianco barbuto dello scopritore dell'inconscio spicca nel controluce, un pensiero all'amico Remo, a Trieste, "questa gli piacerebbe!". Una burla a Remo, single da troppo. La trovata del messaggio d'amore anonimo. Messaggio nella bottiglia. Cifrato. Beffa arguta, psicoanalitica. Il destinatario riceve in forma invertita la sua domanda. Io e Freud ti amiamo. Sei la nostra figlia bellissima, rimpianta, morta. Se no?

Da capo. A un tale Pistoni era arrivata questa cartolina molto freudiana nel suo aurorale ma eternato durarsi, dacché erano già passati molti mesi dal suo rinvenimento in cassetta, passati nel vano. Ma lui continuava a pensarci. Non riusciva a togliersi dalla testa quel "sempre punto trattino punto sempre punto trattino punto". Era il codice Morse? Punto trattino punto, nel codice significa "R", ma anche questo non portava da nessuna parte. Bisognava proprio intenderla alla lettera. Lei continuava a pensarci, costantemente. Riusciva a dormire? O per tutti questi mesi lo aveva sempre -. sempre -. pensato? insonne?

Aveva cercato di immaginarsela fisicamente, guardava la sua grafia e poi riguardava Freud, con quegli occhiacci fissi che ti seguono ovunque, sempre, sempre. Gli passava la voglia. E ripensava allo scherzo, era tutto un po' troppo collimante, e c'era dell'enfasi che segnalava la parodia. Vecchio idiota d'un freudiano, una donna passionale/intellettuale pensa a te... magari ci credi, ih, ih. L'amico beffardo era adesso molto probabile. In dolce compagnia quasi certamente, se si crede alla mano femminile. E anche il Pistoni è servito! Come del resto aveva subito dichiarato Letizia, un'amica con cui Remo si confidava in quel periodo, quando le mostrò la cartolina. "Guarda che questo è Gigi, è il suo stile. Lo riconosco, una volta li faceva questi scherzi con le cartoline". A Letizia piaceva ostentare certezze, ma Gigi, beh, sì, pure Gigi ci poteva stare. Ci aveva pensato anche Remo, per un attimo, all'inizio, appena l'aveva ricevuta. Non era appunto Gigi andato in vacanza proprio in quei giorni natalizi con un'amica, da qualche parte? Poi però, nei giorni e mesi successivi, il conforto dell'anonimità e il sentimentalismo di Remo lo avevano spinto ancora all'ipotesi più gratificante, a indagare cataloghi, a cercare riferimenti, a ripensare a tutte le amiche e alle conoscenti, e a ritornare a quell'adescamento dell'amore segreto, romantico, inesprimibile. Lei lo amava ma era già legata, indissolubilmente, lei lo amava ma non avrebbe osato un rapporto clandestino, lei lo amava ma aveva timore o sapeva della sua non considerazione, lei lo amava, era libera e appassionata ma non poteva lo stesso farsi avanti per via di... un altro maledetto segreto.

Così lui ne aveva fatto una malattia. Voleva sempre di più sapere, doveva sapere. Aveva fermato anche il postino, un tipo alto e scorbutico che lo salutava a stento. Gli aveva chiesto notizie su "CMP Verona". Centro di meccanizzazione postale. Il 16esimo. Ovviamente. Solo che, gli aveva detto il tipo, un CMP non indica la città di provenienza, ma un intero bacino di province, nel caso includente: Verona, Trento, Bolzano e comuni relativi. Remo era scandalizzato da quel nuovo oscuramento dell'informazione. Un altro inganno. Se l'era presa allora con le poste e con il portalettere che gli aveva tolto quindi definitivamente il saluto. Così Pistoni aveva cominciato anche a dubitare della lealtà di costui, lo pensava a volte coinvolto nella faccenda, poteva aver letto la sua cartolina. Poteva aver deciso di intervenire, di boicottarne altre analoghe, quelle con un seguito per esempio, e farle sparire, così, per dispetto. Se la faccenda non era più grave. Alla fine, prima di esser travolto dalla paranoia, si era risolto a un ultimo tentativo per uscirne. Aveva deciso di affidare a un amico scrittore di belle speranze, il suo resoconto e le foto. Lo avrebbero poi spedito come racconto (a questa rivista che oggi ci ospita), nella speranza che la pubblicità, di contro all'anonimato, sortisse l'effetto catartico solutore.

O per dirla chiara: dove sei misteriosa che sempre, sempre, mi pensi? Perché non mi telefoni, contatti, email, social? Tu forse credi che sarebbe una relazione impossibile (ma che ne sai?) e insomma disperdi di fare altro che guardarmi da lontano, è passato davvero troppo ormai e si direbbe tu ti sia già arresa... Ebbene, perchè mai? E quanto valeva allora questo tuo "sempre sempre"? Dura ancora? Insomma, fare un altro tentativo, un po' più esplicito, no? Potenzialmente sarei disperato. Perciò, eventualmente, lascio il mio cell, mail, ecc, alla redazione.

E se invece sei tu Gigi, va bene, ti sei divertito, sei proprio *cocolo*, però devo dirti: perché tu e i tuoi scherzetti non ve ne andate un po' a fare Inc? Non tanto in senso freudiano, eh.